

vasse tutto e la dignità massime della Camera, cui mi onoro appartenere. Che cosa ho io d'altro detto? Ho forse detto una parola che potesse ledere le intenzioni di uomini ch'io rispetto?

Qui non è questione di moralità, è questione di legalità, lo ripeto: e non senza ragione fu l'impopolarità del Governo nel Napolitano, imperocchè nella patria di Vico non si crea in otto giorni una Commissione legislativa e si pubblica il 17 una riorganizzazione giudiziaria e nuove leggi. Ciò fece una grande impressione, perchè era una questione di costituzionalità violata.

Vi dico solo se tutto ciò che di non legale fu fatto dovrà santificarlo la Camera. Sopra fatti compiuti e via si stenda un velo; ma se l'organamento giudiziario e le leggi del 17 febbraio rimasero inesequibili, inesequite, ed ora il Governo stesso vede l'impopolarità di eseguirle, e se il guardasigilli si sta occupando di un lavoro generale per avere una ponderata e legale unificazione di leggi e di organamento giudiziario, delle quali cose la Camera è chiamata a decidere, la mia proposta è nei limiti della più conciliante e dignitosa temperanza, al che spero voglia farsi buon viso dal complesso del Parlamento.

Qualunque provincia volesse essa sola personificare la nostra unione, sarebbe messa in pericolo l'unità che solo può farci grande e potente nazione; dunque vi è sotto questo rapporto una grande questione di convenienza e di politica per la Camera. (*Rumori*)

Ed è però che io non domando altro che, fino a quando il guardasigilli non presenterà il lavoro dell'unificazione, siano in vigore le leggi che sono nel Napoletano.

Insisto quindi nel mio emendamento, il quale farebbe una grande popolarità alla Camera.

**CASTROMEDIANO.** La Camera non ha bisogno di popolarità.

**MINERVINI.** Domando perdono, la Camera non può farne senza, e d'altronde quello che io reclamo è per essa cosa di somma dignità (*Rumori*), poichè in fatto di legalità non si è mai abbastanza delicati.

Si sono fatti per necessità dei provvedimenti, comunque incostituzionali sieno; ma quello cui si può rimediare non è certo da rimanerlo nella via dell'illegalità, quando si può metterlo in via ragionevole e legale. Ond'è ch'io insisto sul mio emendamento che leggerò alla Camera.

**PRESIDENTE.** Se vuole avere la compiacenza di mandarlo al banco della Presidenza, verrà letto quando si darà lettura degli altri cinque emendamenti che mi furono trasmessi.

**MINERVINI.** (*Legge*)

« Fino a quando il guardasigilli non proporrà alla Camera la legge organica giudiziaria ed i lavori per la unificazione delle leggi, saranno nel Napoletano e nella Sicilia in vigore il Codice e la procedura penale attualmente colà in vigore.

« In linea transitoria sarà, nel raffronto tra il Codice penale sardo e il napoletano, applicata la pena più mite. »

Questo è quello che fece Ricciardi e che indicava il signor Pisanelli; quel ministro sapientissimo non fece che questo provvedimento transitorio.

Il simile ebbe luogo nel 1817 in Napoli, prima dei Codici pubblicati nel 1819. Dunque la storia col suo pregevole elemento conforta il mio emendamento.

Quando questo primo Parlamento italiano, col guardasigilli, il quale avrà fatto i suoi studi, e con i lumi di una Commissione che avrà formulate le sue dotte osservazioni, darà opera alla unificazione delle leggi ed alla procedura ed al-

l'organamento giudiziario, avremo compiuto un grande e solenne atto veramente italiano; ma vogliansi studi, metodi, esami statistici, in una parola il conferimento in uno di quanto vi ha di meglio in tutte le provincie, sia per principii, sia per dettato, sia per la forma. I lavori legislativi non si precipitano, ma si meditano.

La legge del 17 febbraio, promulgata nel Napoletano senza autorità, dopo uno studio di otto giorni, non pare che possa essere da voi indirettamente ritenuta tale. Quando alla novella Sessione questa legge vi si proponesse e la troveremmo accettabile, sarà allora solo che potrebbe di legge avere il nome e la forza.

Quindi io credo, nel chiedere questo temperamento, di aver dato prova di non guardare ad altro che alla dignità del paese comune, dell'Italia, che noi faremo grande e potente, se l'idea sarà personificata nel congresso dell'intera rappresentanza, e non in una singola parte della Penisola.

**PISANELLI.** Ho chiesto di parlare per iscagionarmi d'una accusa che mi ha diretta l'onorevole mio amico relatore della Commissione, il deputato Conforti, tacciandomi d'aver voluto altra volta, con troppa celerità, applicare quelle leggi, per cui mostro ora troppo desiderio di andare a rilento. Al tempo cui aveva accennato, ed accennava pure l'onorevole Conforti, io volevo che le leggi fossero pubblicate bensì, ma eseguite al 1° gennaio 1862.

Ora, io lo ripeto, vi è una sola ragione per la quale io domando una proroga fino al primo giugno. Se io potessi concepire soltanto la speranza che al 1° gennaio 1862 il Governo fosse in grado di mandare ad esecuzione quelle leggi, io voterei volentieri la proposta della Commissione; ma come, per contrario, ho nell'animo mio la certezza che al 1° gennaio ciò non sarà possibile, e che in conseguenza il Governo, dopo aver oggi parlato coll'autorità della Camera, sarebbe costretto innanzi del 1° gennaio di disdirsi e di prorogarle nuovamente, credo che sia più conveniente alla dignità del Governo, ed al fermo proposito di fare che le sue parole abbiano una esecuzione immancabile, il dire fin d'oggi che le medesime leggi si eseguiranno dal 1° gennaio 1862 in poi.

**PLUTINO.** Lascierò le questioni giudiziarie e legali ai giuriconsulti, discuterò solo una questione di umanità, di moralità. Mi fa veramente dolore il vedere che a quando a quando qualche voce sorga in questo recinto a difesa dei magistrati napoletani.

*Voci.* Non è vero! non è vero!

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole deputato Plutino di avvertire che qui non si tratta della magistratura napoletana; egli perciò va fuori del terreno della discussione, se tratta di quella questione.

**PLUTINO.** Io ho combattuto la legge perchè voleva che si organasse l'ordinamento della magistratura di Napoli, giacchè in quell'epoca il guardasigilli avrebbe avuto occasione di badare soprattutto alla riforma di quel personale.

Signori, è positivo che siamo in questa Camera cinque o sei fuor banditi, quaranta o cinquanta galeotti, secondo i magistrati di Napoli; dunque, o veramente noi eravamo cattivi soggetti, od erano cattivi magistrati quelli che ci condannarono. (*Bravo!*) Il sangue degl'infelici, con tanta atrocità sparso per sentenza di quei magistrati, domanda una giusta riparazione dal Governo italiano; (*Con calore*) non possono sedere sugli scanni dell'alta magistratura di Napoli, quando Napoli è aggregata al regno d'Italia, quando vi regna la libertà per cui combatterono i martiri, tutti quei magistrati che, più che sacerdoti di Temi, furono i sicari togati del dispotismo borbonico. (*Bravo! Bene!*)